

Retrosцена

ANDREA ROSSI
TORINO

Manca poco a mezzogiorno quando il serpentone aperto dai sindaci della Valsusa incrocia il bivio di Ramat e il sentiero che sale verso il cantiere. Si salda con l'altro corteo. Punta dritto a Chiomonte. Gli antagonisti si staccano: si inerpicano versi i vigneti, verso La Maddalena. Carla Mattioli, sindaco di Avigliana, si sbraccia: «Non li seguite. Andate verso il paese».

Qualcuno si smarca. Il grosso del corteo no. I sindaci sanno che quel bivio segnerà, se non la storia, almeno il futuro del movimento No Tav: di qua una valle che protesta nella legalità; di là gli altri, spesso venuti da fuori, quelli che la gente di qui non può controllare. Quando la marcia si conclude, al campo sportivo di Chiomonte risuona l'eco dei lacrimogeni, piombano le prime notizie sugli scontri. Antonio Ferrentino, sindaco di Sant'Antonino di Susa, è scuro in volto. «È una brutta giornata per il nostro movimento», dice fissando il viadotto dell'autostrada. «Lungo il corteo non c'era nemmeno un poliziotto. Non ci sono alibi, nessuno può parlare di provocazioni. Quel che è successo deve farci riflettere: non siamo più in grado di gestire la protesta».

LO SCONFORTO

«I violenti sono come la peste. Stanno vanificando il lavoro di anni in difesa della legalità».

Gli amministratori della valle lo sanno: se non fossero stati in prima fila, con le fasce tricolori, forse la battaglia tra i boschi sarebbe stata ancor più cruenta. E forse sarebbe stata anche la fine del movimento No Tav per come è stato fino a oggi. «Non so che cosa si possa fare per cacciarli», dice Bruno Gonella, sindaco di Almese, riferendosi a chi ha assaltato La Maddalena. «Sono come la peste, stanno vanificando un lavoro di anni: noi ci siamo sempre battuti per tenere la nostra gente dentro i binari della legalità».

Tra i sindaci rimbalza una frase: «Quella non è la nostra gente». Sono quelli di fuori, i professionisti della piazza, arrivati anche dall'estero. Vorrebbero tenerli alla larga, non sanno come fare. «Abbiamo fatto il possibile», riflette il presidente della Comunità montana Sandro Plano. «Ma questa vicenda è stata caricata di dichiarazioni che hanno portato in piazza anche chi non si oppone solo alla Tav. Abbiamo guidato la nostra gente, che ha mostrato di riconoscersi in noi. Su chi arriva da fuori non possiamo esercitare questo ruolo». Dario Fracchia, primo cittadino di San-

I SINDACI

“Non siamo più in grado di gestire la protesta”

I primi cittadini: quella non è la nostra gente, arriva da fuori



P. Favro (Mompantero)

«Abbiamo dimostrato di non essere quattro gatti, ma non doveva finire così. Resta l'amaro in bocca, anche perché la violenza non è degli abitanti della valle».

B. Gonella (Almese)

«Non so come si possano isolare queste frange estremiste. Sono come la peste. Vanificano un lavoro di anni per tenere il movimento sempre dentro i binari della legalità».

N. Durbiano (Venaus)

«La militarizzazione del territorio è il segno che qualcosa non va. Da anni le istituzioni non allineate vengono ignorate. Anche questa è violenza».

M. Carena (Villar Dora)

«La Valsusa non si farà inquinare dalle frange violente né da qualche personaggio famoso in cerca di visibilità. La nostra è una protesta matura».

D. Fracchia (S. Ambrogio)

«In migliaia ci siamo ritrovati per dire no a un'opera demenziale. I violenti si sono incuneati nel vuoto lasciato dalla politica per cui la Tav è ordine pubblico».

t'Ambrogio, punta il dito contro la politica: «Ha abdicato al suo ruolo. Questa è diventata una questione di ordine pubblico, in cui forze dell'ordine e No Tav si fronteggiano con gli amministratori locali a fare da cuscinetto».

Si sentono soli, come quel loro collega di Chiomonte, Renzo Pinard, che qualche giorno fa si è fatto assalire dallo scontro: «I politici alzino il culo e vengano a vedere dove è la Tav». Pinard è favorevole al super treno. Fracchia no, ma per la politica ha parole simili. «Oggi in 23 abbiamo sfilato compatti, in rappresentanza di 50 mila abitanti, per dire no a un'opera demenziale. I violenti si sono

incuneati nel vuoto lasciato dalla politica. C'è un disagio sociale che cresce. Nessuno lo affronta, anzi, lasciano che si incanalino in qualsiasi protesta popolare. Ci sono frange incontrollabili, ma noi restiamo l'avanguardia pacifica di un movimento nazionale di riscossa civile. La politica sbaglierebbe ancora una volta se si soffermasse solo sui violenti».

Hanno paura, i sindaci. Paura che la base del movimento venga sovrastata, scippata ai valsusini. Si aggrappano alla manifestazione, quella pacifica: «Dicevano che siamo quattro gatti. Abbiamo dimostrato che non è vero», ragiona Piera Favro di Mompantero. «Però non dove-

va finire così. Ora diranno che siamo violenti». Mauro Carena, sindaco di Villar Dora, frena: «Condanniamo gli scontri, ma la Valsusa non si farà inquinare da chi usa la violenza, e nemmeno da qualche personaggio celebre in cerca di visibilità. La nostra è una protesta matura, la base del movimento è sana, l'ha dimostrato ancora una volta». Nilo Durbiano, che da sindaco di Venaus nel 2005 fu in prima linea nel cercare di evitare gli scontri, ribadisce la parola d'ordine: «Non ci sono valsusini tra chi ha assaltato le forze dell'ordine. Questa manifestazione oceanica sia un segnale per chi da anni non ci ascolta».